

Vittorio Locatelli

ROMA Magari è a conoscenza di reati che la magistratura non ha ancora scoperto: «Prevedo un assalto giudiziario, nazionale e internazionale, da più parti contro il governo», dice infatti. Perché ha inviato ispettori a raffica negli uffici del Palazzo di Giustizia del capoluogo lombardo? «La mia intenzione era quella di stringere un civile dialogo con la magistratura milanese». Una ne fa e cento crede di pensarne, il valente ministro di Grazia e Giustizia del governo Berlusconi. E perfettamente in linea con il dettame del premier, «negare l'evidenza», parla della vicenda rogatorie come di una sua «vittoria».

Roberto Castelli mette le mani avanti, e annuncia che dopo le vacanze la sua personale, per conto terzi, guerra alla magistratura continuerà. Ma adesso il povero ministro è impaurito, i suoi avversari politici lo guardano male: «In aula al Senato ho sentito questo odio fisico. L'ho visto negli sguardi dei senatori Massimo Brutti e Guido Calvi». E secondo lui quegli sguardi cattivi possono riportare agli «anni di piombo». Sarà anche un esperto pioniere nel campo dell'acustica, come si autodefinisce, ma forse sugli sguardi fa un po' di confusione. Continua a difendere le sue posizioni in materia di indultino («contrario, le carceri tra un anno saranno più piene») e rogatorie. E ribadisce che quella sulla grazia era una bufala: «L'ho detto e non lo dirò più. Non ci sono le condizioni».

Intanto si appresta a tornare per il terzo anno consecutivo (alla faccia dei dipendenti dell'amministrazione penitenziaria che hanno lunghissime liste d'attesa per poterci andare) a godersi le vacanze con la sua allegra combriccola, a prezzi vantaggiosissimi, in Sardegna, ad Is Arenas, sede di una colonia penale. Nel frattempo si è ritemperato guidando la sua spider e, dice, firmando autografi e leggendo i «fax di solidarietà a chili» che gli sono arrivati, in vista di quello che ha definito un «autunno bestiale».

Il Guardasigilli torna all'attacco dei magistrati milanesi che hanno osato ricordargli i suoi doveri dopo che «civilmente» aveva bloccato sen-

“ Il Guardasigilli: hanno capito che la destra su certi temi non è compatta, prevedo un assalto. Basta leggere quanto mi hanno detto in aula ”



I leader dell'Ulivo vogliono portarmi in tribunale, il magistrato Spataro s'appellerà in Europa. È chiaro che stanno pensando ad azioni internazionali ”

Castelli annuncia un autunno bestiale

Il ministro dimezzato attacca i giudici e l'opposizione: con le critiche faranno tornare gli anni di piombo

za motivi le rogatorie negli Usa per Mediaset: «Questi pm hanno scelto lo scontro, e scontro è stato. Loro l'hanno voluto, non io. Hanno scrit-

to una lettera dai toni inaccettabili. Loro hanno dimostrato una precisa volontà di scontro con il ministero». E siccome i magistrati cattivi non fi-

niscono mai, ecco che il ministro prevede un'offensiva «bestiale» dell'internazionale giustizial-comunista: «Hanno promesso un assalto giudi-

ziario nazionale e internazionale alla Casa delle Libertà. Basta leggere quel che urla la parte più pasdaran dell'Anm e pensare a quanto mi hanno

detto in aula. I più importanti esponenti dell'Ulivo mi hanno promesso di trascinarci in Tribunale. Un magistrato come Spataro ha dichiarato

che si appellerà all'Europa: vuol dire che stanno pensando ad azioni di carattere internazionale».

Ma a Castelli brucia ancora la figuraccia fatta al Senato per colpa dell'Udc. Colpa anche loro se l'internazionale delle toghe ha spazio: «Io penso che questi scontri da oggi fino a primavera si moltiplicheranno. Hanno capito che su questo fronte non siamo compatti, come le recenti vicende hanno dimostrato». Quindi lui avvisa che sarà in trincea, ma non si fida di quelli che dovrebbero coprirgli le spalle: «Possibile che le nostre battaglie comincino, poi ci ritiriamo?». Il ministro precisa anche che per la Giustizia «una riforma con la R maiuscola non c'è» e annuncia che la tanto desiderata, da Berlusconi, separazione delle carriere dei magistrati non si farà. Nel suo progetto «c'è la separazione delle funzioni», perché altrimenti ci sarebbero «dubbi di incostituzionalità».

Ieri intanto il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli, ha risposto a Berlusconi che aveva parlato di immunità di fatto per i magistrati: «Le dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi, secondo cui la sezione disciplinare del Csm avrebbe condannato solo il 5% dei magistrati sottoposti a procedimento disciplinare, non rispondono al vero e ripeteranno il luogo comune, falso, di una sezione disciplinare corporativa e lassista» ha spiegato il segretario di Md, citando i dati, che definisce «impressionanti» e che «confermano l'ampiezza, la serietà e la severità del controllo disciplinare. Sfidò a trovare analogo controllo in qualsiasi altra amministrazione dello Stato o libera professione». I numeri dicono che «nel periodo 1990-2002 sono state promosse ben 810 azioni disciplinari e il Csm ha pronunciato 412 assoluzioni (39,9%) contro 367 condanne (35,5%) e ben 202 procedimenti (19,5%) in cui il magistrato ha scelto di abbandonare l'ordine giudiziario prima della decisione. Ne deriva - ha spiegato Claudio Castelli - che poco meno del 10% dei magistrati è stato sottoposto ad azione disciplinare e che oltre il 5% ha avuto una sanzione disciplinare o ha abbandonato la magistratura sottoposto ad una azione disciplinare».



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in elicottero verso La Maddalena in Sardegna

Enrico Oliverio/Ansa

I PANNI SPORCHI

Marcella Ciarnelli

Somigliano a quelle massaie un po' arruffone che, stanche per i lavori domestici, alla fine della mattinata la spazzatura raccolta in giro per casa la mettono sotto il tappeto, invece di raccogliarla. Basta che non si veda e l'immagine della casa è salva. Hanno scelto questa linea di difesa gli avvocati della Fininvest cui è stato assegnato il compito di far risplendere l'onore del padrone dell'azienda, nonché presidente del Consiglio, reso opaco dagli attacchi dell'autorevole settimanale inglese The Economist che ci è andato giù duro, per nulla intimorito dal potere e dal ruolo di Silvio Berlusconi, nell'elencare dubbi e porre domande sulle azioni recenti e non del capo del governo italiano.

In attesa di uno studio più accurato del dossier per cui viene già dato per scontato «l'esito giudiziario» gli avvocati hanno scelto la strada dell'attacco frontale nei confronti di un giornale che avrebbe rimasticato fatti già noti. Mostrando, comunque, il fastidio di doversi difendere anche oltre i confini nazionali. Come se non bastasse già i quotidiani e i periodici di casa controllati, come sostiene ogni volta che può il premier, per l'ottanta per cento in mano alla sinistra. Mica come le televisioni. È vero che a tutto c'è rimedio...

«Ma perlomeno i giornali di casa nostra non diffondono veleni oltre i loro confini nazionali» annota il pool di avvocati. Facendo capire di essere convinti che la linea vincente è quella che «i panni sporchi si lavano in famiglia» di cui il senatore Giulio Andreotti è stato un tenace sostenitore quando mostrò grande preoccupazione, ormai una cinquantina d'anni fa, davanti all'immagine dell'Italia che veniva svelata dalle struggenti immagini di «Umberto D.», forse il capolavoro di Vittorio De Sica. Preoccupazione che peraltro, un bel po' di anni dopo, per l'inesorabile vichiano corso e ricorso della storia, Berlusconi fece propria non nascondendo l'allarme per l'immagine dell'Italia che poteva uscire danneggiata dal processo per mafia al medesimo Andreotti. Le notizie possono anche esserci. L'importante è che non vengano diffuse, almeno oltre confine...

Ragazze di Ventura

È in pericolo? «Non bisogna abbassare la guardia. Qualcuno è arrivato a pensare che io sia comunista... figuriamoci. La politica mi ha sempre fatto schifo». Intervista a Simona Ventura. IL CORRIERE DELLA SERA, 2 agosto, pag. 35

Il Guardasigilli fa la vittima: e dire che io volevo stringere un rapporto civile con la magistratura di Milano

Benigni e Nicoletta Braschi a cena da Ciampi in Sardegna

LA MADDALENA Primo giorno di vacanza per il Presidente della Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi è arrivato ieri mattina all'isola della Maddalena assieme alla moglie Franca e ha subito fatto sapere che vuole davvero staccare la spina. «Niente lavoro, per favore, ho bisogno di un po' di riposo. Buone vacanze a tutti», ha infatti detto il Presidente a chi gli faceva domande sulla politica. Dichiarazioni solo sulla bellezza del posto e sui

bagni in mare che farà. Il primo invito a cena dei coniugi Ciampi è stato per il comico e regista toscano Roberto Benigni e la moglie Nicoletta Braschi, che sono arrivati a bordo di un motoscafo della Marina che era andato a prenderli nella piccola isola di Santa Maria, nell'arcipelago della Maddalena, dove Benigni ha una casa. La signora Franca ha abbracciato l'ospite dicendosi felice per la «bella sorpresa».

Natalia Lombardo

ROMA Un conflitto istituzionale tra Berlusconi e Ciampi? «A me, francamente, non risulta». Al ministro Gasparri «non risulta» nulla, nella giornata di venerdì non si è accorto della sequenza che ha rivelato lo scontro fra il Quirinale e Palazzo Chigi, eppure tutto ruotava attorno alla legge sulle tv che porta il suo nome. Il cui testo, per il ministro, è già stato modificato abbastanza dal Parlamento, quindi sarebbe giunta l'ora di «decidere se una legge la vogliamo o meno». E, per essere più convincente, usa l'arma del ricatto morale: «Senza legge la Rai entrerebbe in crisi, se qualcuno è contro la Rai lo dica».

Eppure la legge continua ad essere contestata dagli editori. «Spero che il ministro la modifichi in mo-

Gasparri non demorde: sono in linea con Ciampi

Al ministro «non risulta» un conflitto con il Quirinale. Confalonieri: editori contrari per interessi occulti

do che nessuno possa dire che porta nome e cognome di un editore», ovvero la Fininvest, ha detto ieri Maurizio Romiti, amministratore delegato di Rsc Media Group (che si prepara a investire nel digitale terrestre). Da Mediaset il presidente, Fedele Confalonieri, accusa i gruppi editoriali che userebbero come «una clava» i loro giornali, da «Repubblica» al «Corriere», attaccando Mediaset per «interessi occulti».

Mediaset difende la legge Gasparri e il ministro delle Comunica-

zioni, anziché tenere conto dell'irritazione esplicita del Quirinale, assicurata dalla Fininvest, ha detto ieri Maurizio Romiti, amministratore delegato di Rsc Media Group (che si prepara a investire nel digitale terrestre). Da Mediaset il presidente, Fedele Confalonieri, accusa i gruppi editoriali che userebbero come «una clava» i loro giornali, da «Repubblica» al «Corriere», attaccando Mediaset per «interessi occulti».

Mediaset difende la legge Gasparri e il ministro delle Comunica-

condicio e accesso di tutti», afferma, Parole, ma nel mercato resta il duopolio. Il ministro insiste: tutta la legge è «conforme» al messaggio di Ciampi e agli «orientamenti venuti dalla Corte Costituzionale». Ovvero la sentenza su Rete4, aggirata nel ddl alzando il numero dei canali (quelli analogici sommati a quelli digitali) per dare fiato lungo all'emittente di Emilio Fede. Tutto corrisponde: Berlusconi ha detto che Rete4 non si tocca, il presidente Mediaset, Confalonieri, conferma

quello che tutti hanno sempre pensato, ovvero che la legge Gasparri l'abbia ispirata lui (anche se in un'intervista al direttore de «Il Giornale» risponde: «tutte balles»).

L'appiglio, lo spiega Confalonieri, è stato quel passaggio della sentenza della Corte che parla di sviluppo tecnologico, il digitale, che aumenta il numero delle reti. Ecco la proproga per Rete4 e, in parallelo, la corsa al digitale che il solerte direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, vorrebbe imporre alla Rai già

da agosto in nome di una legge non ancora approvata, per di più volendo avere carta bianca sulle trattative con le emittenti private, alcune legate ad esponenti politici del centrodestra. Tentativo bloccato da Lucia Annunziata e dal Cda. «Non è serio che un ministro prenda per i fondelli la Corte Costituzionale», commenta il Ds Giulietti per «Articolo21», la legge «non recepisce il messaggio presidenziale» e non si capisce perché «Gasparri senta il bisogno di smentire il contrasto fra

Ciampi e Berlusconi».

Nel dibattito acceso Antonio Maccanico, (Margherita) tenta di trovare una mediazione che possa frenare l'arrivo al traguardo della legge. Propone una sorta di «Lodo Maccanico» sulle tv: mettere all'asta Rete4, che dovrebbe diventare di servizio pubblico, mentre la Rai potrebbe diventare una holding con due società; una rete di servizio pubblico finanziata dal canone e altre due dalla pubblicità con gli stessi tetti delle tv concorrenti. Gasparri la boccia subito: «Va valutata, ma disarticolata la Rai e raddoppia il canone».

L'assemblea della redazione del Tg Rai della Campania ha votato all'unanimità per un pacchetto di tre giorni di sciopero per contestare la ventilata assunzione come inviato di Gennaro Sangiuliano, vicedirettore di «Libero».



Festivalballe

Prima di partire per le vacanze, Silvio Berlusconi ha voluto somministrare agli italiani una massiccia dose estiva di bugie, millanterie e stramberie («l'Italia è un grande serbatoio archeologico e monumentistico», «passeremo dal biparlamentarismo al monoparlamentarismo»). La superballa sulla Gasparri l'ha già smentita il Quirinale. Ecco le altre.

GRANDI DEBITI. «Dal 1980 in poi, i governi hanno prodotto questa montagna di debiti che ancora grava su di noi». Berlusconi dimentica di ricordare chi governava dal 1980, e quando in particolare si registrò la massima curva di incremento del debito pubblico: fu nel quinquennio 1983-'87, sotto il governo del suo migliore amico, il compianto, Bettino Craxi, per il quale il Cavaliere, ancora nel 1992, girò uno spot elettorale.

PICCOLE OPERE. «Il sistema del general contractor» consente di realizzare le grandi opere in tempi molto ridotti e a costi addirittura inferiori ai preventivi, senza esborsi per lo Stato».

Tre bugie in un colpo solo, come dimostra un recente studio del professor Ivan Cicconi per l'associazione «Socrate». I lavori per l'alta velocità, con il general contractor, dovevano durare 6 anni e costare 14 miliardi di euro. Sono già durati 12 anni, sono tutt'altro che conclusi, e costeranno almeno cinque volte tanto: 78 miliardi (+525%). Altre spaventose lievitazioni si prevedono per il triplicamento della Salerno-Reggio Calabria (prevista entro il 2006, slitta al 2010, passando da 5,7 a 9,7 miliardi). Per il Ponte sullo Stretto, il governo Amato aveva bandito la gara per la progettazione nel maggio 2001; il governo Berlusconi la annullò, bloccando di fatto la progettazione, che sarà forse bandita a fine 2003. Una perdita secca di almeno due anni e mezzo. Intanto l'opera (semprechè si faccia), preventivata per 5 miliardi, ne costerà almeno 12. Non è vero, infine, che lo Stato non spenda una lira, anzi: le concessionarie, ad esempio Stretto di Messina Spa, fanno debiti con le banche garantiti dal Tesoro. Se non riusciranno a coprirli con

gli utili di gestione delle opere (entro 60 anni se il costo restasse di 5 miliardi, entro 180 anni se, come prevedibile, triplicherà), pagherà Pantalone. E quei buchi compariranno all'improvviso sul bilancio dello Stato: per «Socrate» siamo già a 1500-2300 miliardi di euro l'anno solo per l'alta velocità.

CENSURA. «Sarebbe bello se le nostre (sic) tv facessero vedere i tanti nuovi cantieri: una cosa impressionante! Nel contratto con gli italiani avevo promesso di aprirne il 40% in due anni: siamo già oltre». Ma, sotto il governo Berlusconi, gli investimenti per infrastrutture non hanno fatto che scendere in termini reali: -1,4% nel

2001, -1,1% nel 2002, -1% nel 2003.

IL NON-REATO. «Cuffaro è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa: un reato che non esiste». Il concorso esterno è un reato a tutti gli effetti, come ha stabilito varie volte la Corte di Cassazione, due addirittura a sezioni unite (1994 e 2003). Una via di mezzo fra l'associazione mafiosa e il favoreggiamento, per sanzionare la condotta di quei professionisti (politici, amministratori, medici, avvocati, magistrati, poliziotti) non affiliati alla criminalità organizzata, che però mettono la propria attività stabilmente al suo servizio, rafforzandola. Uno dei primi a disegnare il concorso esterno fu Giovan-

ni Falcone, che nella sentenza-ordinanza del maxi-processo lo definì il unico strumento idoneo a colpire le «contiguità fra mafia e politica». Ma Berlusconi, in fatto di mafia, la sa più lunga di Falcone. Infatti riesce a trattare l'argomento senza pronunciare la parola «mafia»: preferisce chiamarla «criminalità isolana» e suggerisce di combatterla con le grandi opere, vaticinando che «sparirà quando i siciliani usciranno da quel sentimento diaframmatico (sic) che li separa dal continente». In realtà il sistema delle grandi opere con general contractor allarga a dismisura gli appalti a trattativa privata, tagliando le mani a ogni controllo, amministrativo e giudiziario. Favorendo le mafie.

ATTENTATO! «Assoluta solidarietà a Cuffaro. Ormai la lotta politica è degenerata, non si può più andare avanti così, con la politicizzazione della giustizia. Dobbiamo riformare il sistema». Ma i politici indagati per concorso esterno non sono soltanto del centrodestra. La scorsa settimana, subito dopo Cuffaro, è finito sul regi-

stro degli indagati di Caltanissetta il vicepresidente della Regione, Mirello Crisafulli, uomo forte dei Ds a Enna, filmato da una telecamera mentre incontra il locale capomafia in un hotel, lo baciava e discuteva con lui di appalti e finanziamenti.

CONIGLIO SUPERIORE. «Nei Tribunali c'è il 50% di condanne, al Csm appena il 5%. L'immunità in Italia non ce l'hanno i politici, ma i magistrati». I magistrati in Italia non godono di alcuna immunità. Berlusconi può chiedere lumi al suo amico Squillante, arrestato per corruzione nel '96. Non fu invece Previti, proprio in quanto parlamentare. Il Csm non si occupa dei reati dei magistrati, ma di infrazioni disciplinari, dunque va confrontato con gli organismi disciplinari delle altre categorie del pubblico impiego. È falso comunque il dato del 5%, come Giovanni Salvi ha spiegato a Repubblica: «Dal 1998 al 2002 ci sono state 115 condanne e 76 procedimenti estinti perché i magistrati coinvolti hanno preferito dimettersi».